

Lorenzo Kamel

(Roma, 1980) ha condotto ricerche e insegnato in numerose università internazionali, inclusa l'Università di Harvard, presso cui ha afferito per quattro anni. È stato Marie Curie Experienced Researcher alla Albert-Ludwigs-Universität Freiburg e ha ricevuto il Palestine Academic Book Award 2016, il Premio Internazionale Giuseppe Sciacca 2010 e il Fritz Thyssen Grant. È autore di sette monografie, tra cui *The Middle East from Empire to Sealed Identities* (2019) e *Imperial Perceptions of Palestine: British Influence and Power in Late Ottoman Times* (2015). Dal 2018 è professore associato di Storia Contemporanea all'Università degli Studi di Torino e direttore delle collane editoriali dell'Istituto Affari Internazionali (IAI).

In copertina: Diego Rivera, *L'arrivo di Hernan Cortes in Veracruz* (1951) © Mondadori Portfolio / www.bridgemanart.com.

Quaderni di storia

LORENZO KAMEL

Ripensare la Storia

Schiavitù, retaggi del colonialismo, sud globale, religioni, diritti umani, democrazia: oggi più che mai appare necessario fare luce sulle radici storiche di questi temi e sul modo in cui vengono insegnati e studiati.

Prezzo al pubblico
Euro 00,00

ISBN 978-88-00-78945-5



9 788800 789455



LORENZO KAMEL

RIPENSARE LA STORIA



Quaderni di storia

LORENZO KAMEL

Ripensare la Storia

Prospettive Post-Eurocentriche



LE MONNIER

Ripensare la Storia

Questo libro offre una prospettiva storica sulla circolazione di idee, culture, invenzioni, pratiche e istituzioni tra Asia, Africa, Europa e Americhe. Decostruisce un ampio numero di percezioni e concetti, inclusa la diffusa tendenza a fare riferimento a una «tradizione ebraico-cristiana occidentale», una gabbia analitica che rischia di accentuare pericolosi antagonismi e fenomeni di rottura, a scapito di una maggiore comprensione legata al retaggio storico condiviso che sottende le tre maggiori religioni monoteistiche. Queste ultime, così come molti altri temi e aspetti menzionati nel volume, sono il frutto di un percorso all'insegna dell'«accumulazione»: un processo che sovente, soprattutto ai nostri giorni, non viene compreso nella sua complessità e nel potenziale che può esprimere. È tempo di porre anche gli «altri» al centro della scena, per comprendere meglio noi stessi e il mondo in cui viviamo.

978-88-00-78945-5
RIPENSARE LA STORIA
Le Monnier

Quaderni di Storia

Direttore:

Fulvio Cammarano (Università di Bologna)

Comitato Scientifico:

Christoph Cornelissen (University of Frankfurt)

Marc Lazar (Sciences Po, Paris)

Jonathan Morris (University of Hertfordshire)

Francesca Sofia (Università di Bologna)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

© 2021 Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-00-78945-5

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Realizzazione editoriale

Coordinamento redazionale Alessandro Mongatti

Redazione Alessandro Mongatti

Impaginazione Maria Rosa Saporito

Progetto grafico Cinzia Barchielli

Progetto copertina Alfredo La Posta

Prima edizione Febbraio 2021

Ristampa

5 4 3 2 1 2021 2022 2023 2024 2025

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine. Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi. Per questa ragione ringraziamo fin d'ora i lettori che li vorranno indicare alla Casa Editrice.

Le Monnier Università

Mondadori Education

Via Raffaello Lambruschini, 33 – 50134 Firenze

Tel. 055.50.83.223

www.mondadorieducation.it

Mail universitaria.lemonnier@lemonnier.it

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore potrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

Stampato in Italia – Printed in Italy – Febbraio 2021

Ringraziamenti

Ho iniziato a scrivere questo libro al Center for Middle Eastern Studies dell'Università di Harvard, a cui ho afferito per quattro anni. Gli input di Roger Owen, William Granara e Sara Roy sono stati illuminanti, così come di grande aiuto si è rivelata l'assistenza ricevuta da Elizabeth Flanagan e da Matt Smith, della Widener Library, che mi ha permesso di accedere a un ampio numero di fonti in diverse lingue. Ho continuato a lavorarci, barcamenandomi tra i miei bambini e gli impegni universitari, potendo contare su fondi ricevuti dalla Commissione europea (Marie Curie e Horizon2020), dalla Fritz Thyssen Stiftung e dalla Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, presso cui ho trascorso un anno molto produttivo, grazie in particolare all'amicizia e al sostegno di Bernd Kortmann e Johanna Pink.

Il personale degli archivi citati nella bibliografia e nelle note a piè di pagina del libro mi ha permesso di consultare numerose fonti che avrei altrimenti ignorato. Tengo in particolare a ringraziare Mark Dunton (The National Archives), Christos Kyriakides (Cyprus State Archive) e Aytan Ardel (Osmanlı Başbakanlık Arşivi).

Ho discusso gli argomenti e i temi qui trattati con innumerevoli colleghe/i, confrontandomi con loro in seminari e incontri accademici. Grazie a un finanziamento della Compagnia di San Paolo, ho avuto anche l'opportunità di organizzare una serie di convegni, legati ai temi qui analizzati, alla University of Jordan di 'Amman (2016), alla Hebrew University di Gerusalemme (2017), alla Johns Hopkins University di Bologna (2017), all'American University di Beirut (2019) e in diversi altri paesi e sedi universitarie. Non potendo nominare tutte le persone che mi hanno arricchito con preziosi riscontri e idee, mi limito a ringraziare Ilaria Porciani, Moshe Ma'oz, Nazmi Jubeh e Claudio Lo Jacono, ai quali sarò sempre grato e debitore, nonché Giorgio Riello, Arturo Marzano e i due anonimi autori dei referaggi necessari per la pubblicazione di questo volume: hanno letto l'intero manoscritto e fornito una serie di utili riscontri.

Tengo molto a rivolgere un pensiero anche agli studenti che hanno seguito le lezioni da me tenute ad Harvard e a Friburgo e i miei corsi di *History of Colonial and Post-Colonial Spaces* all'Università degli Studi di Torino e a quella di Bologna: lo stimolo più continuo e risolutivo ad approfondire e ripensare i tanti interrogativi legati al modo in cui viene studiata la storia è venuto da loro.

Il libro è dedicato a mia figlia Valerie, con l'auspicio che i piccoli e grandi sogni che già intravedo nei suoi occhi la portino lontano. Sono certo che anche lei, come tanti popoli e singoli individui inclusi in questo libro, si impegnerà affinché possa essere parte integrante della storia. Quella passata e quella presente.

Il pensiero finale è per mio padre. Mi ha insegnato l'importanza di guardare 'oltre' e agli 'altri': c'è tanto di lui in queste pagine.

Introduzione

Immaginiamo di festeggiare un lieto evento con un banchetto organizzato in una delle innumerevoli piazze storiche d'Italia. Un cameriere si avvicina con il suo taccuino (dall'arabo *taqwīm*, «ordinata disposizione») pronto per le ordinazioni. Come primo piatto chiediamo un simbolo della «cucina del nord»,¹ il risotto allo zafferano (dall'arabo *za'farān*, «giallo oro» o «luce»), seguito da un secondo a base di carciofi (dall'arabo *al-karshūf*), un contorno di spinaci (dal persiano e dell'arabo *aspanakh/isfānākh*, «mano verde») e per dolce un classico: la cassata siciliana (dall'arabo *qashāta*). Non sarebbe un banchetto degno di questo nome senza che sulla tavola compaia anche un po' di frutta (come le albicocche, dall'arabo *al-barqūq*), un caffè (dall'arabo *qahwa*) e, soprattutto, una modica quantità di alcool (dall'arabo *al-Kuhl*):² un calice di un vino bianco come il celebre Zibibbo³ (da *zabīb*, «uva passita») rappresenterebbe il degno coronamento a una giornata da ricordare.

Il gioco a cui ci siamo prestati si riferisce allo specifico campo culinario e fa tra l'altro luce, a mo' di esempio, sul ruolo preponderante che hanno avuto gli arabi per alcuni secoli (in particolare gli ultimi tre del primo millennio d.C.). Rappresenta tuttavia lo specchio di un fenomeno molto più ampio e profondo. Il riferimento è al processo di semplificazione che, in particolare negli ultimi due secoli, ha ridotto larga parte della storia dell'umanità e delle sue conquiste a una visione eurocentrica e unidimensionale che ha inglobato al suo interno molti dei contributi offerti da un ampio numero di culture, popoli, civiltà.

Il primo capitolo del libro problematizza questi aspetti e fa luce sul 'paradigma di Gilgamesh', ovvero sul processo di accumulazione che sottende lo sviluppo dei fenomeni, delle pratiche e delle istituzioni che più hanno influenzato il genere umano: dalla religione alla democrazia, passando per la medicina, il diritto, il pensiero critico, la scienza sperimentale e numerosi altri concetti e temi fondanti. Le argomentazioni proposte mirano a sostituire una sfocata e autoreferenziale percezione

della storia dell'Europa, o «degli Occidenti»,⁴ a una più complessa 'storia umana' ancora *in fieri*.

Il contributo dell'Europa e della mondialità europea⁵ allo sviluppo delle principali conquiste dell'umanità andrebbe dunque ricondotto a una dimensione più contenuta o, per citare Dipesh Chakrabarty, «provinciale»⁶. Ciò tuttavia non implica che l'impatto del Vecchio Continente – espressione nata a seguito della scoperta, o invasione,⁷ delle Americhe nel 1492 – sia stato limitato: la sua onda d'urto ha infatti raggiunto una dimensione globale ed è ancora oggi ben visibile. I capitoli a seguire analizzano la complessità di tale impatto e i riverberi che sta avendo sul presente. Nel secondo capitolo l'attenzione è rivolta in particolare al sistema della schiavitù, abolito, per la prima volta nella storia, grazie agli sforzi degli abitanti di Santo Domingo/Haiti nell'agosto del 1793⁸. Tale sistema ha gettato le basi del capitalismo moderno, – influenzando in maniera determinante i processi di industrializzazione di larga parte dell'Europa – privando al contempo ampie aree dell'Africa delle loro migliori risorse umane e naturali. Furono proprio pratiche come la schiavitù ad aver sovente fornito – in particolare dalla metà dell'Ottocento – il pretesto per giustificare l'intervento delle potenze europee in numerose aree soggette ai processi di colonizzazione. Pur concentrando l'analisi su questi ultimi, il capitolo si sofferma anche sull'Africa precoloniale: il colonialismo e lo schiavismo andrebbero infatti considerati come due fenomeni, ancorché significativi, all'interno di una più complessa e ricca storia troppo spesso misconosciuta o relativizzata.

Radhika Desai ha notato che l'acme della competizione tra le potenze imperiali e il culmine «di un modello di sviluppo capitalistico mondiale» furono registrati con l'avvento della Prima guerra mondiale⁹. A seguito di quest'ultima scomparvero due imperi, vennero tracciati nuovi confini, nacquero nuovi stati e furono create le condizioni per una crescente etno-confessionalizzazione e 'razializzazione' delle identità – ovvero la tendenza ad ascrivere un profilo genetico immutabile ad un dato gruppo. Il Capitolo 3 si concentra su ognuno di questi aspetti, prestando particolare attenzione al nuovo ordine delineato e imposto, in particolare dagli Stati Uniti e dai leader delle principali potenze europee, durante le grandi conferenze internazionali – Parigi (1919), San Remo (1920), Losanna (1922-1923) e Locarno (1925) – che seguirono il conflitto: gli echi, diretti e indiretti, degli strumenti e degli approcci che caratterizzarono gli anni tra le due guerre mondiali sono alla base di molte delle dinamiche che furono in seguito rintracciabili nei processi di decolonizzazione.

Per introdurre il contenuto del Capitolo 4 è utile partire da una frase pronunciata da Arundhati Roy nel corso della cerimonia di consegna del Sydney Peace Prize. Era il 5 novembre del 2014 e la scrittrice indiana notò quanto segue: «*There's really no such thing as the 'voiceless'. There are only the deliberately silenced, or the preferably unheard*». La storia dei «silenzianti» e degli «inascoltati» è antica quanto il mondo. Eppure è soprattutto a seguito del «tragico atto di nascita del XX secolo»¹⁰ – ovvero la Prima guerra mondiale – che essa è apparsa in tutta la sua evidenza. Fu proprio grazie a popoli e leader silenziati o inascoltati (dalle potenze occidentali), come Mao Tse Tung (1893-1976) e Ho Chi Minh (1890-1969), che l'Asia orientale assurse a culla e cuore dei processi di decolonizzazione, divenendo altresì una sorta di cartina di tornasole dell'imperialismo globale e dei suoi maggiori interpreti. L'interferenza diretta esercitata dalle potenze occidentali in Asia occidentale e meridionale ha contribuito in modo significativo a rendere il processo di affrancamento dal dominio coloniale particolarmente doloroso e violento. Tali dinamiche ebbero un impatto significativo anche sulle lotte per la liberazione di numerosi popoli presenti in altre aree del Terzo mondo e del Sud globale, – due problematici concetti decostruiti nella parte conclusiva del capitolo – a cominciare da quelli africani, a lungo considerati incapaci o inadatti ad autodeterminare il proprio presente e futuro.

Il Capitolo 5 pone il Medio Oriente e il Nord Africa («l'Africa Mediterranea») al centro dell'analisi, con l'obiettivo di ricostruire e fare luce sulle dinamiche che hanno interessato questa vasta area¹¹ – da sempre nevralgico punto di snodo per i traffici commerciali e culturali tra l'Asia e l'*ʿUrufā* (Europa)¹² – tra la fine dei processi di decolonizzazione e la cosiddetta Primavera araba. È questa l'epoca dell'illusione della «fine della storia», la celebre teoria promossa dal politologo statunitense Francis Fukuyama caratterizzata da un determinismo storico che prevedeva l'inevitabile trionfo del modello liberal-capitalista. Ma è anche quella delle prime guerre asimmetriche tra attori statali e non-statali (ad esempio Hezbollah in Libano), nonché del crescente consolidamento di un ampio numero di movimenti politici di ispirazione islamica – come ad esempio Ennahda in Tunisia – che in varie forme e modi hanno tentato di porsi come alternative ai regimi creati nella regione tra la fine della Prima guerra mondiale e gli anni della guerra fredda.

La decisione di dedicare l'ultimo capitolo (n. 6) a un caso di studio 'specifico' come quello dell'Iran è riconducibile agli enormi riverberi, tuttora ben visibili, che la storia tardo moderna e contemporanea della Persia ha fatto registrare a livello sia regionale (in tutto il Medio

Oriente) che globale. Si pensi ad esempio all'influenza esercitata dalla Rivoluzione iraniana del 1979 sulle relazioni tra sciiti e sunniti, ma anche sullo sviluppo dell'Islam politico, nonché sugli equilibri della guerra fredda, sul commercio mondiale del petrolio e di altre risorse energetiche (l'Iran è il secondo produttore di gas al mondo e il quarto per il petrolio), sul traffico delle armi e su numerosi altri processi e aspetti. Ma ancor prima che per il suo impatto internazionale, il caso iraniano rappresenta una sorta di modello che permette di fare luce, in maniera particolarmente efficace, sul perdurante ruolo delle interferenze dei paesi occidentali in contesti extra-europei. La Rivoluzione del 1979 rappresenta in larga parte il risvolto finale di tali interferenze e la forma che essa ha assunto in seguito conferma la validità di un aspetto non sempre considerato: le rivoluzioni non sono quasi mai vinte da chi le realizza, bensì da quanti dimostrano di essere più flessibili e pronti a sfruttare il «momento adatto»¹³.

Le conclusioni del libro collegano numerosi aspetti analizzati nei vari capitoli – a cominciare dallo sviluppo del colonialismo moderno e della pratica della schiavitù – ai grandi temi che stanno scandendo la nostra epoca geologica: l'Antropocene. Si pensi al Covid-19 e alle altre epidemie che, a ritmi senza precedenti, stanno flagellando larga parte del pianeta. O ai flussi migratori che in anni recenti hanno coinvolto, anche in questo caso in maniera esponenziale, milioni di esseri umani. Simon Lewis e Mark Maslin hanno notato che l'Antropocene «iniziò con lo sviluppo del colonialismo e della schiavitù; è la storia di come gli esseri umani trattano l'ambiente e di come le persone interagiscono le une con le altre»¹⁴. Il passato – a cominciare da quello legato ai grandi temi analizzati in questo lavoro – è dunque parte integrante del nostro presente. È necessario decostruirlo e problematizzarlo: solo allora sarà possibile immaginare e costruire un futuro più «umano», inclusivo e sostenibile.

A chiosa di questa introduzione è opportuno notare che da oltre due decenni¹⁵ si discute dei punti di convergenza e divergenza tra la *world history* – il mondo come ambito di osservazione – e la *global history*, focalizzata sulle interazioni nel mondo globalizzato. Poiché le radici della globalizzazione¹⁶ vengono sovente ricondotte alla «modernità» e all'ascesa degli imperi marittimi europei, alcuni storici hanno evidenziato il rischio che la storia globale rappresenti essa stessa (o possa diventare) lo specchio di una prospettiva eurocentrica¹⁷. Altri studiosi hanno messo in guardia dalla tentazione di voler sostituire l'eurocentrismo con altri 'centrismi': ad esempio il sino-centrismo¹⁸ o, su un piano concettuale, il concetto di «scontro di civiltà»¹⁹.

Diversi intellettuali si sono tuttavia opposti a questo genere di ricostruzioni, ed è significativo che molti di essi siano residenti in – o provenienti da – contesti geografici che hanno sperimentato in modo diretto gli effetti dell'influenza europea. Lo studioso indiano Aswin Manneppalli, ad esempio, si è soffermato sull'importanza «di sfatare l'idea [to dispel the notion] che la storia globale rappresenti un'iniziativa eurocentrica»²⁰. Altri, come lo storico giapponese Yoichi Isahaya, hanno sottolineato che «uno dei principali obiettivi degli studi sulla storia globale è quello di riconsiderare [...] le narrazioni storiche eurocentriche»²¹.

Si tratta di considerazioni dense di significati, destinate peraltro ad alimentare un lungo dibattito. Nel contesto di questo libro le distinzioni e le problematiche legate alla *world history* e alla *global history* rivestono tuttavia un'importanza limitata. Ho cercato infatti di utilizzare e combinare metodologie difficilmente inquadrabili in un singolo ambito storiografico. Ciò nella consapevolezza che la storia analizzata, così come le traiettorie storiografiche che la sottendono, sono in ultima analisi compenetrabili, nonché esse stesse figlie di un processo all'insegna dell'accumulazione.